

L'aspirazione dell'uomo alla trascendenza può essere simboleggiata dalla tensione poetica del Salmo 15 (14) di David, che esalta i forti legami tra essere umano e Dio. Attraverso la ruvida essenzialità del Salmista, prende vita l'immagine di un uomo dalla moralità perfettamente compiuta, degno di vivere, fisicamente e spiritualmente, in mistica simbiosi con la divinità; "*Jahvé, chi dimorerà nella tua tenda?/ Chi abiterà sul tuo sacro monte?*"; le due forti interrogative, prima ancora di introdurre la materia poetica, sono evocatrici di luoghi e situazioni che rimandano alle radici nomadi del popolo ebraico e ai vasti spazi che agli Ebrei provengono dai quarant'anni nel deserto. Il retaggio storico è però trasferito in una dimensione sacrale: la tenda è il tabernacolo, il luogo che accoglie Dio e il monte è il sacro Sion. Per accedere a questo mondo superiore l'uomo deve annullarsi a tutto vantaggio di una spiritualità che peraltro attiene sempre a valori di comportamento *terreno*. Anche il Dio biblico non è quello dei misteri cristiani; Egli è soprattutto giudice del percorso civile dell'individuo, ed in quanto tale, giudica secondo il Decalogo, scritto proprio da Jahvé per il suo popolo. Dopo l'elencazione delle doti morali dell'Uomo Trascendente, la clausola – "*chi compie tali cose non vacillerà in eterno*" – condensa in sé i parametri di una vita integra basata sulla lealtà delle relazioni sociali; al tempo stesso però questi valori sono proiettati su un piano di Eternità, che restituisce all'uomo una dimensione di vita spirituale, che sembra lontana, dopo Adamo e il Peccato Originale. Ispirato al Sacro Monte di Sion, il *Diletto Monte* dantesco è invece una *immagine* allegorica, la porta di accesso all'oltretomba, che permette a Dante di visitare Inferno, Purgatorio e Paradiso, per giungere alla conoscenza di Dio e dei suoi Misteri. Fuggendo terrorizzato dalla selva oscura del peccato, il poeta si trova ai piedi di un colle, illuminato dai raggi del sole che sorge. Egli inizia allora la salita, "*si che 'l piè fermo sempre era 'l più basso*" (Inf. I, 30). Quasi sicuro della sua impresa, Dante è però ricacciato indietro da una lince (la Lussuria) e da un leone (la Violenza), ma è soprattutto terrorizzato da una mostruosa lupa (l'Avidità); la terza fiera vanifica gli

sforzi del malcapitato: essa "*porse [a Dante] tanto di gravezza*" (...) da fargli perdere "*la speranza dell'altezza*" (*ibid.* 52-54). L'improvviso intervento di Virgilio (la *Ratio philosophica*) modifica la situazione creatasi. Il poeta latino spinge Dante a salire il "*diletto monte (...)* principio e cagion di tutta gioia" al fine di evitare la noia, l'angoscia della selva oscura. Innegabile è lo stretto rapporto che intercorre tra la noia del peccato e la gravezza provocata dalla lupa. Sulla base dei suggerimenti di Virgilio, Dante prende atto della propria pochezza: non è in grado di salire con le proprie forze il colle; il suo *piè fermo*, quello che sostiene il peso della persona "*sempre era 'l più basso*"; la lupa, *horribile monstrum*, provoca nel poeta un tremendo

senso di *gravitas* e con essa l'intrinseca incapacità di Dante di vincere se stesso e le proprie pulsioni emotive. L'intero primo canto dell'Inferno, in particolare i primi 78 versi, non costituisce solo l'*incipit* di una vicenda umanamente e spiritualmente complessa: le terzine sono la chiave di volta dell'intera opera. Se nel salmo di David, il colle rinvia direttamente ad indicazioni morali e civili perfettamente definite, la situazione che vede al centro il *diletto monte*, anticipa piuttosto una lettura dell'intera Divina Commedia, intesa come tentativo umano di far coincidere le possibilità intellettuali e morali di Dante con la Conoscenza dell'Assoluto. L'esperienza dantesca è dunque la cronaca dell'incontro tra Potenza e Atto, che si risolve poeticamente nel campo umano e storico della Divina Commedia. A David bastava seguire le Tavole della Legge. Dante, per ascendere, deve purificarsi attraverso l'esperienza dei dannati infernali e dei penitenti del Purgatorio, ed affina-

re poi le proprie qualità sensoriali e intellettuali alla luce dei Beati, per arrivare alla Divinità...

La storia del moderno Cristiano comincia proprio con quel maldestro tentativo di salire una collina illuminata dai raggi del sole mattutino, per cercare di ritrovare se stesso in un perfetto equilibrio con Dio.

*"Jahvé, chi dimorerà nella tua tenda?
Chi abiterà sul tuo sacro monte?
Chi cammina con integrità, agisce con rettitudine
e parla con lealtà nel suo cuore,
non calunnia con la sua lingua,
non fa male al suo prossimo
né oltraggia il suo vicino.
E' spregevole ai suoi occhi l'infame,
egli onora i timorati di Dio.
Giura, magari con suo danno, e non disdice.
Non presta a interesse il suo denaro
né accetta doni contro un innocente.
Chi compie tali cose non vacillerà in eterno."*
(15 (14) Salmo. Di David)

*"Ma tu perché ritorni a tanta noia?
Perché non sali il diletto monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia?"*
(Dante-Inf. I, 76-78)